

Impresso

22-1-29

## Il "Trittico Francese", all'Augusteo

Mentre, lasciata via dei Pontefici, ci dirigevamo in fretta verso la Redazione per sintetizzare in un articolo di giornale, le idee che son venute formandosi attraverso la lettura e l'audizione del « Trittico Francese » di Licinio Refice, ci siamo imbattuti in tre musicisti, eminenti personalità del Tempio musicale augusteiano, che ci hanno assalito con stringenti domande riguardo l'impressione riportata dal lavoro, che, dopo essersi ripetutamente affermato all'estero, ha trovato il modo di farsi ascoltare anche in Patria.

Prima che avessimo avuto il tempo di prender fiato per parlare, già i nostri interlocutori davano le più variopinte risposte, quasi che attraverso l'espressione del volto avessero divinate le nostre parole.

— Ma perchè — domandiamo noi — si deve abbattere quello che non risponde più al gusto sadico e depravato dei modernisti ostinati?

— Ma perchè non riconoscere il valore, il bello, il pregio dove si trova, senza partire da preconcetti categorici che falseranno evidentemente le conclusioni?

— Scusatemi tanto — abbiamo risposto quando la raffica di simili aggressive ragioni si fu calmata — chi vi ha detto che io abbia l'intenzione di voler necessariamente disconoscere quello che c'è di buono nel lavoro di un nostro compositore che non è certamente alle prime armi, tanto più quando l'opera in questione ha già ricevuto lusinghieri battesimi ovunque?

— Allora tu non sei come quelli... Già poi non ci sembra che sia il caso di azzardare delle riserve, giacchè non ti garantiamo...

— Cosa?!

Ma i nostri amici non hanno voluto risponderci e ci hanno lasciato con un « Buon lavoro », secco secco.

\*\*\*

A giudicare dall'accoglienza del pubblico il « Trittico Francese » dovrebbe essere senz'altro posto fra i lavori candidati all'immortalità.

Fra tutte, crediamo una quindicina di chiamate, Cosa insolita per l'Augusteo.

Ci sembrava di non trovarci più nella classica severità del tempio di via dei Pontefici, ma nella sala di un teatro d'opera piuttosto alla mano.

Tutto contribuiva a suscitare questa impressione e, cosa strana, anche la musica del francese tritico.

Ma quello che maggiormente ci ha mortificati, è stato il fatto di rilevare il madornale granchio, che la tradizione ci aveva fatto prendere; l'aver cioè enormemente sbagliato nella valutazione dell'aggettivo Francese.

Francese era per noi l'umile, il povero, il nudo, mentre ieri ci dovevamo ricredere e imparare che tutt'altre sono le caratteristiche del poverello d'Assisi.

Tutti infatti hanno potuto notare come nelle pagine del Refice spiri tutt'altro che l'anima di una spogliata creatura.

Quantunque Madonna Povertà appaia « bella, se pur coperta di vile vestimento; seguita dalle sue ancelle: la Carità e la Speranza; e rovi di spine s'aggravino sotto i suoi piedi, intorno al suo capo », l'orchestra, aiutata per l'occasione da ottomani interni, non si perita di farle una accoglienza con tale clangore, che Wagner avrebbe esitato a usarne di più per allestire il ricevimento di un suo colossale Eroe.

Ed il Mistero?

Ci viene inoltre detto che il maestro Refice così senta i suoi personaggi; ma quando nella seconda parte del « Trittico » per prendere uno dei momenti culminanti del lavoro, mentre « il cielo è divenuto tutto un prato sparso di rose e di gigli, il Monte della Verna arde di fiamma splendissima che illumina tutti i monti e le valli d'intorno, come fosse sopra la terra il Sole », ed « il Poverello prende da Cristo l'ultimo sigillo », per commentare questo angolo di paradiso, entra il coro (II parte, n. 21) con una considerazione sciatta e fredda, che ci comunica un agghiacciante brivido di insoddisfazione e di doloroso disturbo, domandiamo noi se si è autorizzati ad usare ancora il verbo sentire.

Il coro, si noti bene, avverte Francesco che « Gesù l'ha fatto suo Confaloniere ».

Il poeta a quanto pare non ha sforzato troppo la propria fantasia.

\*\*\*

Ma ecco che a questo punto ci ritorna alla mente il discorso dei nostri amici, providenzialmente incontrati poco fa.

Se la concezione estetica di questo « tritico », che sulla copertina dello spartito e sui programmi è seguito dalla parola « Francese » e diametralmente opposta a quella che sentivamo e che ci attendevamo, l'opera musicale di Licinio Refice, rimane sempre un lavoro di un musicista fortemente agguerrito in tutti i segreti ed in tutte le risorse che contribuiscono alla felice costruzione di una simile concezione, ed un temperamento cui la vena musicale e la passionalità rare volte vien meno.

Se si pensi alle difficoltà, che presenta l'accingersi a trattare musicalmente un soggetto sacro, che non sia destinato unicamente a scocciare i poveri chierici in qualche secondaria parrocchia, dobbiamo riconoscere in Licinio Refice uno di quei generosi ed ispirati apostoli, che ad ogni costo vogliono tener viva la voce di quella concezione artistica sacra, che l'Italia ha veduto risplendere nei più sublimi capolavori di poesia.

Il « tritico » è forse un po' lungo; tagliare anche senza timore di essere eccessivamente severi verso sé stessi, una buona parte di quelle situazioni che si ripetono un po' troppo, comincerebbe ad essere opera fortemente salutare per la migliore digestione del lavoro.

(Ci viene, fra tante indiscrezioni, riferito che mercoledì prossimo, il maestro Refice aggiungerà qualche taglio).

Dell'esecuzione non possiamo dirne un gran ché bene: quasi tutti gli effetti segnati con sapiente gusto dall'Autore, rimasero un po' desiderio.

Forse il numero relativamente esiguo per le prove d'assieme ha impedito un più perfetto ed equilibrato andamento fra l'orchestra ed i cori, che il maestro Somma aveva con grande amore preparati.

Il maestro Refice animò con la presenza, ed il proprio entusiasmo l'enorme complesso orchestrale e vocale, che dedicò all'esecuzione del « Trittico » tutta la propria volontà ed il proprio valore.

I solisti pure fecero del loro meglio: ricordiamo il soprano Anna Maria Mendicini-Pasotti, il primo tenore Nino Bertelli, il secondo tenore Alfredo Sernicoli il basso Roberto Silva, e la voce interna Giulia Becchi.

Mercoledì avremo la prima replica del « Trittico Francese ».

g. t. barblan